

Maria Zegarelli

ROMA Un banalissimo nastro adesivo avvolto intorno a materiali sospetti: da qui è partita l'inchiesta del Corpo forestale de l'Aquila che ha sequestrato tonnellate di rifiuti tossici provenienti dai laboratori dell'Istituto di fisica nucleare del Gran Sasso.

Che accidenti ci faceva quel nastro adesivo di una ditta di smaltimento di rifiuti in una discarica abusiva a cielo aperto? Cercava di tenere insieme i pezzi di una vecchia struttura dei laboratori sotterranei dell'Infn, utilizzata per l'esperimento «Macro».

C'erano anche grandi tubi, lunghi dodici metri, utilizzati come contenitori per scintillatori, e poi ancora materiale plastico, per decine di tonnellate, contenente sostanze altamente tossiche, secondo il corpo forestale dello Stato. Non nocive secondo l'Istituto di Fisica.

Tutto il materiale, più o meno tossico a seconda dei punti di vista, era finito in tre discariche abusive trovate dagli uomini del nucleo provinciale investigativo di polizia ambientale e forestale, in territorio aquilano, a Tempera, Sassa e Pettino (vicino all'ospedale San Salvatore). Rifiuti plastici contaminati da olio misto a Trimetil benzene, altro olio unito allo stesso additivo, invece, era conservato in alcuni fusti, danneggiati. Il materiale è finito anche nel terreno: si tratta di sostanze che rappresentano «un pericolo per l'uomo in particolare per un possibile inquinamento delle falde acquifere», ribadisce la forestale. Per ora sono state denunciate otto persone, tra le quali tre responsabili dell'Infn: i reati vanno dal falso alla truffa, alla violazione della normativa sui rifiuti.

Secondo quanto è emerso dalle indagini l'Istituto di fisica nucleare si era rivolto ad una ditta dell'Aquila per smontare e smaltire l'intero macchinario, compresi i rifiuti contenuti nei fusti. La ditta, attraverso

I reati ipotizzati vanno dal falso alla truffa «Un episodio raccapricciante», dice il Ds Crisci

”

“ Tre depositi abusivi nel territorio aquilano: a Tempera, Sassa e Pettino. Gli uomini della forestale hanno trovato tonnellate di materiale



L'istituto nazionale di fisica nucleare aveva appaltato lo smaltimento dei rifiuti a un'azienda. Ma sotto inchiesta sono anche i dirigenti del centro

”

Gran Sasso, scorie tossiche nella discarica

I rifiuti di laboratorio venivano abbandonati a cielo aperto. Otto persone denunciate

subappaltanti avrebbe dovuto trasferire tutto nelle discariche autorizzate. Di fatto i rifiuti sono finiti all'aria aperta, mentre gran parte dell'olio inquinato è finita in due raffinerie di Milano e Napoli che, ignare, hanno acquistato il combustibile come «puro», cioè buono. Dagli

accertamenti è emerso anche che molti rifiuti sono finiti a Roma grazie all'utilizzo per lo smaltimento di ditte non autorizzate. Già lo scorso 29 maggio c'era stato un precedente: il corpo forestale aveva sequestrato la sala C dei laboratori Infn dopo aver riscontrato l'assenza delle più

elementari regole di sicurezza. In quel caso si trattava dell'esperimento «Borexino» - causa l'estate scorsa dell'inquinamento del torrente Melvone - ospitato in una sala insieme a grandi quantità di pseudocumene e parte del sistema di drenaggio collegato. L'attività di ricerca era sta-

ta sospesa e tutti i laboratori erano stati chiusi.

Durissime le reazioni degli ambientalisti: «Mai avremmo creduto che si fosse arrivati a tanto - dice il presidente del Wwf Abruzzo Dante Caserta - Sono sconcertato, sappiamo da tempo che il numero di inos-

servanze e di irregolarità all'Istituto era alto, ma mai avremmo creduto che la situazione fosse giunta a questo punto. Il progetto «Macro» ci è tristemente noto: come Wwf abbiamo valutato che circa il 50% dei bidoni utilizzati per questo progetto

inquinanti altamente infiammabili». Per questo secondo il Wwf la magistratura fa bene ad indagare e impedire ai laboratori di operare. Il deputato Ds Nicola Crisci, da tempo impegnato su questo fronte, commenta: «L'episodio verificatosi è veramente raccapricciante se si considerano le risposte a due interrogazioni date nel pomeriggio di ieri e di oggi (ieri per chi legge, ndr) dal sottosegretario per l'Ambiente Tortoli e da quello alla Salute Guidi, che hanno minimizzato gli effetti causati dallo sversamento di liquidi dei laboratori dell'Istituto e sotto-

valutato persino il provvedimento con cui il gip ha disposto il sequestro dell'intera sala C dei laboratori. Il giudice ha definito inquietante e grave per la pubblica incolumità l'attuale condizione dei laboratori. Malgrado

tutto questo, il ministro Lunardi incarica per la stesura del progetto definitivo del terzo tunnel del Gran Sasso uno studio di ingegneria di Lugano, anziché destinare le risorse alla messa in sicurezza dei laboratori».

Secondo Enrico Fontana, responsabile del settore legalità di Legambiente, «le prime vittime sono i dirigenti dell'istituto di fisica nucleare. Sono loro, infatti, i primi ad essere stati truffati dall'azienda che ha preso in consegna i rifiuti». Resta da capire, come mai, allora, sono stati denunciati anche tre dipendenti dell'istituto. Secondo il vice direttore dell'Infn Angelo Scribano «lo smaltimento dei rifiuti è stato affidato ad un'azienda che ha vinto una regolare gara nazionale. Se poi questa impresa abbandona il carico in discariche abusive noi non possiamo farci nulla. Siamo pronti a fornire ogni chiarimento a chi indaga, ma noi siamo stati truffati». Aggiunge anche per tranquillizzare sulla possibile tossicità degli olii: «Escludo categoricamente che siano sostanze pericolose. Si tratta semplicemente di olio minerale e di contenitori in pvc. Sono rifiuti «pericolosi» quanto l'olio delle friggitrici usato nei ristoranti...».

Il Wwf: non pensavamo si potesse arrivare a questo. L'Infn: non sono sostanze inquinanti, siamo vittime

”

cos'è lo pseudocumene

Una sostanza nociva che provoca edema polmonare e dermatiti

Emanuele Perugini

ROMA L'olio che è stato trovato in alcuni fusti nelle discariche dell'Abruzzo è lo pseudocumene, conosciuto anche con il nome di 1,2,4 trimetilbenzene. Si tratta dello stesso olio che, secondo la direzione dei Laboratori del Gran Sasso, era stato versato a causa di un "errore umano", in un tombino e che si era poi infiltrato nella falda idrica che alimenta gli acquedotti abruzzesi. Lo pseudocumene è una sostanza che viene impiegata proprio per rilevare la presenza di neutrini. Gli esperimenti che prevedono il suo impiego sono il Borexino e il Macro. Si tratta di una sostanza tossica per la salute dell'uomo e classificata come inquinante marino, perché diventa particolarmente pericolosa per gli organismi acquatici. Infatti a segnalare che lo pseudocumene era passato dalla rete di scarico dei laboratori alle falde idriche è stata proprio la scoperta che nei corsi d'acqua che sgorgano nei pressi dei laboratori, specialmente nel torrente Movano e nel fiume Vomano, erano praticamente morti tutti i macroinvertebrati (gamberi di fiume). Negli esseri umani, in caso di inalazione, gli effetti sono di irritazione alle vie respiratorie, mal di testa e son-

noolenza. L'introduzione nell'apparato digerente può provocare irritazione alle mucose, il contatto con la pelle sechezza e dermatiti. Il contatto con gli occhi crea irritazione ed arrossamento senza danneggiare il tessuto oculare. Infine, l'aspirazione del liquido nei polmoni è causa di edema polmonare e broncopneumite. In letteratura si riportano anche casi di depressione, alterazioni del comportamento ed anemia. In Italia non esistono valori di riferimento sulla pericolosità della sostanza, ma ci si rifà ai livelli stabiliti in America. Le analisi in un pozzo del Movano nell'estate scorsa hanno portato all'individuazione di una concentrazione di 14 microgrammi al litro, che è superiore al limite massimo di 10 microgrammi al litro. Soprattutto dolore e sonnolenza sono stati i principali sintomi accusati dagli abitanti di Casale San Nicola, una piccola frazione del comune di Isola Gran Sasso, che lo scorso agosto si sono trovati ad assistere agli effetti dello sversamento che si era verificato nel cuore della montagna. La frazione è infatti attraversata dal corso del Vomano. Secondo le testimonianze di alcuni di loro, il colore dell'acqua del fiume era diventato bianco e la puzza di solvente era insopportabile. Furono in molti quel giorno a richiedere l'intervento del medico.



Il Laboratorio Macro di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso
Camilla Morandi

«Uno scippo all'ambiente»

Appello a Ciampi del centrosinistra contro la legge delega del governo

Marco Montrone

ROMA Un appello al Presidente della Repubblica per cercare di arginare i danni che il centro destra sta per provocare all'intera legislazione Ambientale. A deciderlo sono stati venti deputati del centro sinistra, scrivendo al capo dello Stato una lunga lettera proprio mentre alla Camera si discute il «gioiello» di casa Matteoli: la delega ambientale. Lo «scippo» più eclatante mai commesso fino ad ora ai danni del Parlamento, secondo l'opposizione al governo.

Il ddl, passato il 14 maggio in

Senato, riscrive tutta la normativa esistente su questo delicato settore. Dopo la sua entrata in vigore la materia ambientale non sarà più regolata da leggi del Parlamento, né sottoposta a regole dettate da regioni ed enti locali, ma sarà ridotta ad oggetto di atti amministrativi delegati direttamente al governo. In altri termini la legislazione ambientale viene sottratta alle assemblee elettive e delegata esclusivamente al potere esecutivo, con diminuzione del controllo pubblico sulla gestione ambientale. Tutto sarà deciso dall'ormai famosa e contestatissima «commissione di saggi», che sa-

ranno nominati dallo stesso ministro.

Ciò che preoccupa maggiormente i firmatari della lettera al Capo dello Stato, deputati di Ds, Margherita, Comunisti italiani, Verdi, Rifondazione Comunista e Sdi (appoggiati dal senatore Ds Fausto Giovannelli), è proprio l'ampiezza senza precedenti della delega, che «autorizzerebbe il governo a riscrivere tutta la legislazione del settore».

Entro 18 mesi dall'entrata in vigore del ddl, il ministero per l'Ambiente adotterà uno o più decreti legislativi di riordino, coordinamento e integrazione, anche

mediante testi unici, in sette grandi settori di materia ambientale. Per questa colossale riscrittura della normativa il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, per la durata di un anno si avvarrà della commissione di saggi, presunti esperti del settore scelti anche tra i privati. Alle commissioni parlamentari sull'ambiente spettano solo un parere consultivo sugli atti decisi dal ministero e dalla

commissione.

La stessa Fulvia Bandoli (Ds), prima firmataria della lettera al presidente della Repubblica, ha denunciato durante un intervento in Commissione Ambiente della Camera, «le gravi violazioni del ruolo del Parlamento contenute nella delega, in discussione in questi giorni, elencando le principali richieste fatte al governo: restringere l'ambito, abolire la Com-

missione dei 24 esperti, stralciare le norme finali prive di attinenza con le questioni ambientali».

L'incertezza legislativa, che costringe a determinarsi sul versante ambientale, è secondo i firmatari della lettera «ancora più grave», in vista del semestre europeo affidato alla presidenza italiana, che vedrà il nostro Paese in una condizione assolutamente «anomala» e gravida di «pericolose incognite».

rispetto alla tutela del territorio. A suscitare perplessità nell'opposizione è anche la circolare del capo di gabinetto del ministro Matteoli, che ha chiesto ai dirigenti del suo ministero di «astenersi» dal lavorare sulle materie oggetto della delega.

Da qui la decisione di un appello a Ciampi per la difesa dell'ambiente, «elemento vitale per tutta la nostra democrazia», la cui salvaguardia rappresenta un «valore fondamentale e primario per tutta la comunità nazionale», ma che oggi, più che mai, rischia di essere sottoposto a un «grave e preoccupante indebolimento».

La regione potrebbe essere scelta come deposito per 50mila metricubi di sostanze radioattive

Nucleare in Sardegna, il centrosinistra accusa: «Il governo vuole un'isola pattumiera»

Nedo Canetti

ROMA «Voglio ricordare al governo e al ministro Giovanardi che il trasferimento di scorie con decisione forzata, muscolare, militare, verrebbe interpretata dai sardi come un'insopportabile prepotenza, un atto di ostilità e di occupazione». Così ieri, alla Camera, tra gli applausi del centrosinistra, Antonello Soro ha replicato al ministro per i Rapporti con il Parlamento aveva risposto, in maniera assolutamente insoddisfacente, nella question-time, ad una sua interrogazione urgente sulla possibilità, avanzata nelle scorse settimane, che fos-

se la Sardegna il sito scelto per depositare le 500 tonnellate annue di scorie radioattive prodotte da ospedali e industrie. Giovanardi, ancora una volta, ha annunciato un ennesimo rinvio della determinazione, segno che il governo teme di assumere una decisione definitiva. Magari la Sardegna era già veramente nel mirino dell'esecutivo, ma le forti proteste che si sono sollevate nell'isola, hanno consigliato un altro slittamento. Nessuna decisione, per ora, pertanto, secondo quanto affermato dal ministro in Parlamento. Se ne parlerà forse la prossima settimana, quando un una commissione scientifica, all'uopo nominata, avrà vagliato l'area potenziale su cui

esercitare la scelta «secondo criteri socio-economici e politici». La Sardegna - per il ministro - resta, comunque, tra le possibili scelte, così come la Sicilia e una fascia di 50 chilometri dai confini e dalle stesse isole maggiori. Una risposta che Soro ha giudicato «insoddisfacente» e «deludente». Ha, quindi, stigmatizzato la con la quale il governo affronta la «crisi di sfiducia - di cui il ministro dovrebbe essere informato, che si va dispiegando tra la Sardegna e lo Stato». «La partita - ha spiegato - è molto più ampia di quanto il ministro abbia voluto far intendere: i sardi sentono - e non lo accettano - di rischiare, di mettere in gioco e perdere la risorsa più importante, quella su cui vogliono costruire il loro futuro: la qualità ambientale». Purtroppo, tutto avviene in assenza di qualunque rapporto, formale o informale, con la regione, nel più assoluto disprezzo delle prerogative che la costituzione riserva alla regione Sardegna. Giovanardi li lascia con tutti i dubbi e i timori dei giorni scorsi.

Sei mesi dopo le dimissioni il presidente Tosi accusa: «Siamo ancora in attesa»

I rettori insoddisfatti: senza finanziamenti non c'è futuro per la ricerca in Italia

ROMA «Insoddisfatti» e «preoccupati», i rettori degli atenei italiani tornano a lanciare l'allarme sul futuro dell'università: «Si deve fare qualcosa altrimenti l'università tornerà nella situazione di emergenza che abbiamo segnalato a dicembre», dice il presidente della Conferenza dei Rettori, Piero Tosi, che ieri, durante il convegno sulla ricerca universitaria, ha ospitato il ministro Letizia Moratti. «Non siamo assolutamente soddisfatti, i fondi per l'università sono insufficienti», ha detto Tosi a margine del convegno. A dicembre, durante l'approvazione della legge finanziaria, i rettori richiamarono in modo clamoroso il governo pronto a tagliare i fondi alle università,

minacciando in coro le dimissioni, poi sospese in attesa di risposte. Sei mesi dopo, dicono: «Siamo ancora in attesa». «Un'attesa che si sta prolungando troppo perché si possano avere assicurazioni sul nostro futuro», fa sapere il presidente della Conferenza dei Rettori, Piero Tosi, vantando, «nonostante la carenza delle risorse» i risultati raggiunti dalla ricerca universitaria: «Quanto a pubblicazioni e brevetti - ha spiegato - siamo in linea con gli altri paesi, pur avendo finanziamenti più bassi».

Il futuro prossimo venturo della ricerca italiana, secondo il ministro Letizia Moratti, invece è in uno slogan: «Non più poco a tutti, ma tutto a pochi, ai migliori».

Tagliare, dunque. Ma poi nascondere i tagli dietro al leit motiv delle «eccellenze» da valorizzare. Questa sembra la strategia del governo. Così Moratti continua a ripetere che la ricerca universitaria è «un patrimonio da difendere e da valorizzare», una «priorità strategica per lo sviluppo sociale e culturale del Paese», uno «strumento per migliorare la qualità della vita dei cittadini». Ma poi lancia la nuova «filosofia», che lascerà solo qualche isola nel deserto: «per non disperdere le risorse in finanziamenti a pioggia», spiega il ministro.

Intanto, dopo aver tagliato in Finanziaria le risorse destinate ai programmi «Erasmus» e «Socrates», la maggioranza, come un Robin Hood che per correre ai ripari ruba ai poveri, ha deciso di reintegrarle, finanziando le esperienze di studio all'estero con il Fondo destinato ai professori universitari, utilizzato di solito per incentivare le attività didattiche (doppi corsi, tutor, ecc).

ma.ge.